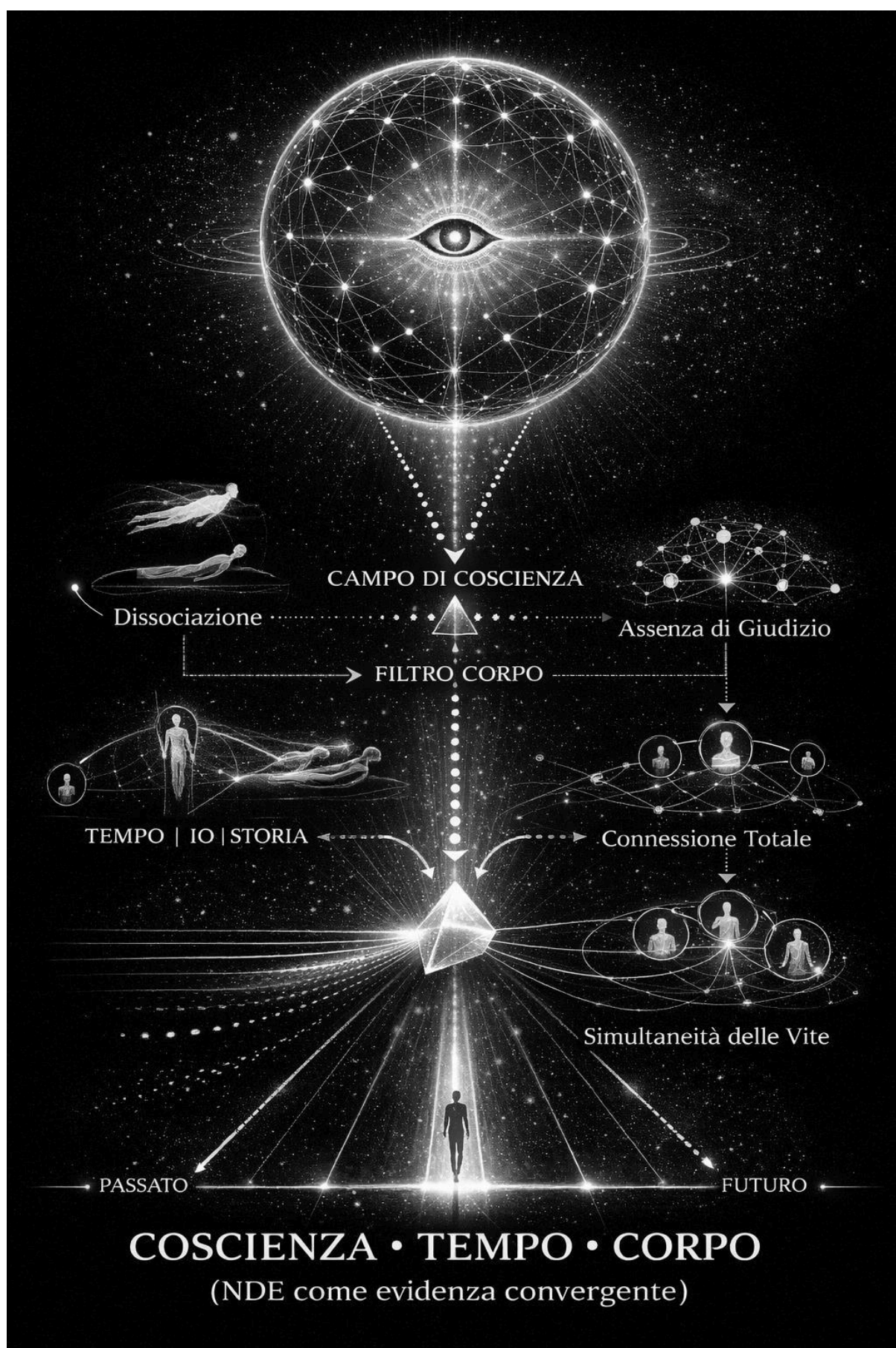




COSCIENZA, TEMPO E CORPO di Daniel Cerami - #studio24

Le esperienze di pre-morte come evidenza convergente di un modello non riduzionista della coscienza

Introduzione

Negli ultimi decenni, le **esperienze di pre-morte** (Near Death Experiences, NDE) sono passate da fenomeno marginale a oggetto di crescente attenzione scientifica e interdisciplinare. Riportate da persone sopravvissute ad arresti cardiaci, stati di coma profondo o gravi traumi, le NDE presentano caratteristiche ricorrenti che sfidano il paradigma dominante secondo cui la coscienza sarebbe esclusivamente un prodotto dell'attività cerebrale.

Questo articolo non intende dimostrare l'esistenza di una vita dopo la morte. Il suo obiettivo è più circoscritto, ma non meno ambizioso: **valutare se il modello riduzionista della coscienza sia sufficiente a spiegare i dati fenomenologici disponibili.**

Le NDE come fenomeno ricorrente

Le testimonianze di NDE provengono da individui di culture, età e contesti religiosi differenti. Nonostante questa eterogeneità, numerosi studi hanno evidenziato la presenza di **invarianti esperienziali**, tra cui:

- percezione di separazione dal corpo fisico
- lucidità cognitiva elevata
- alterazione radicale della percezione del tempo
- assenza di giudizio morale
- sensazione di connessione totale con altre forme di esistenza

La ricorrenza di questi elementi suggerisce che le NDE non siano semplicemente costruzioni culturali o allucinazioni individuali, ma **esperienze strutturate**, meritevoli di analisi sistematica.

Coscienza e dissociazione dal corpo

Uno degli aspetti più rilevanti delle NDE è la **dissociazione dal corpo**. I soggetti riferiscono di osservare il proprio corpo dall'esterno, spesso con la capacità di descrivere eventi o dettagli ambientali successivamente verificati.

Questi resoconti pongono una questione centrale:

se la coscienza è interamente prodotta dal cervello, **come può manifestarsi una percezione organizzata quando l'attività cerebrale è gravemente compromessa o non misurabile?**

Studi clinici, tra cui quelli condotti dal cardiologo olandese Pim van Lommel, mostrano che tali esperienze possono verificarsi in pazienti con EEG piatto o in condizioni di ipossia cerebrale incompatibili, secondo i modelli standard, con una coscienza lucida.

Il tempo come costruzione percettiva

Un secondo invariante fondamentale riguarda il **collasso del tempo**. Nelle NDE, la dimensione temporale perde la sua struttura lineare: minuti possono essere vissuti come anni, eventi diversi come simultanei.

Questa caratteristica è particolarmente significativa se messa in relazione con la fisica contemporanea, che già mette in discussione l'idea di un tempo assoluto. In questo contesto, le NDE suggeriscono che il tempo possa non essere una proprietà fondamentale della coscienza, ma **una modalità organizzativa legata all'esperienza incarnata**.

Assenza di giudizio e ristrutturazione della coscienza morale

Contrariamente alle rappresentazioni religiose tradizionali, la maggior parte delle NDE non include elementi di giudizio o punizione. Al loro posto emerge una revisione della vita caratterizzata da comprensione, empatia e responsabilità, ma priva di colpa.

Questo aspetto è particolarmente rilevante dal punto di vista scientifico, poiché riduce l'ipotesi di una costruzione culturale o teologica dell'esperienza, rafforzando l'idea di una **struttura fenomenologica autonoma**.

Connessione, identità e simultaneità

Molti soggetti descrivono una percezione di **connessione totale**: con altre persone, con forme di coscienza non identificate o con una realtà più ampia. In alcuni casi, questa esperienza si estende alla percezione di più identità o esistenze vissute come simultanee.

Senza ricorrere a interpretazioni metafisiche, questo dato può essere letto come un'indicazione che l'identità personale non sia un'entità fissa, ma **una configurazione temporanea della coscienza**, stabilizzata dal corpo e dal tempo lineare.

Il corpo come filtro: una possibile interpretazione

Alla luce di questi elementi, emerge un'ipotesi interpretativa coerente:
il cervello non produce la coscienza, ma la **filtra**, la localizza e la rende esperibile in forma individuale.

Questa idea, già intuita da pensatori come William James, permette di integrare le NDE senza negare il ruolo fondamentale del cervello, ma ridefinendone la funzione: non generatore, bensì **interfaccia**.

Lo schema visivo *Coscienza · Tempo · Corpo* sintetizza questa prospettiva, mostrando come:

- la coscienza possa essere primaria
 - il tempo una costruzione percettiva
 - il corpo un dispositivo di localizzazione
-

Le NDE non dimostrano l'esistenza di una realtà post-mortem. Tuttavia, esse rappresentano una **anomalia persistente** per il paradigma riduzionista. Quando un modello teorico non riesce a spiegare dati ricorrenti senza ricorrere a ipotesi ad hoc, la sua validità deve essere riconsiderata.

In questo senso, le NDE non sono una prova, ma un **segnale**: indicano che la coscienza potrebbe non essere completamente spiegabile nei termini attualmente adottati.

Le esperienze di pre-morte suggeriscono che la coscienza:

- possa persistere in condizioni di minima attività cerebrale
- non sia rigidamente vincolata al tempo lineare
- non coincida interamente con l'identità personale

Lo studio delle NDE non risponde alla domanda su cosa accada dopo la morte, ma ne solleva una forse più rilevante:

da quale livello stiamo osservando la coscienza?

Aprire questa domanda non significa abbandonare il rigore scientifico, ma esercitarlo fino in fondo.

Note Autore

Questo articolo non propone una nuova fede né una verità definitiva.

Propone una **sospensione dell'assunto più fragile**: che la coscienza sia solo ciò che il cervello produce.

E, talvolta, il progresso nasce proprio da ciò che non possiamo più ignorare.

#Studio24 - Daniel Cerami - la divulgazione è permessa - vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati e tale studio è stato depositato come proprietà creativa.